

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

Helmut Walcha

da domani in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

26

venerdì 17 novembre 2006

# 10

## COMMENTI

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

Helmut Walcha

da domani in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

# Uno scossone contro la mafia

GIAN CARLO CASELLI

**S**tati generali dell'antimafia: è il titolo della tre giorni di «idee, percorsi e proposte per un rinnovato impegno» contro le mafie che si svolgerà a Roma il 17/19 novembre. Un titolo ambizioso e insieme provocatorio, perché proprio gli Stati generali costituirono la premessa della rivoluzione francese del 1789 e perché, se non di una rivoluzione, quanto meno di un robusto scossone c'è oggi bisogno anche sul versante dell'antimafia.

Lo scossone mafioso - si sa - consiste essenzialmente in organizzazione, complicità e connivenze (con ambiguità e ammiccamenti a fare da parenti stretti). Ma ci sono anche le sottovalutazioni e le superficialità: in buona fede, per timidezza o viltà - o anche solo per miopia - sono altrettanti regali fatti alla mafia. Un lusso che non possiamo più permetterci. Lo «scossone» deve innanzitutto puntare in questa direzione. Il che significa rendersi finalmente conto (per superarlo) del limite culturale che da sempre spinge a percepire le mafie

come un problema esclusivamente di ordine pubblico, cogliendone la pericolosità soltanto in situazioni di cosiddetta emergenza, quando, cioè, le mafie mettono in atto strategie sanguinarie. Trascurando i rischi della convivenza con le mafie quando esse adottano «normali» strategie «attendiste». Dimenticando quella straordinaria capacità di condizionamento che ha fatto di «associazioni criminali» un vero e proprio «sistema di potere criminale» le cui ramificazioni si estendono ben oltre le aree di tradizionale radicamento. Perciò, di solito di mafia si parla soltanto quando non se può fare assolutamente fare a meno: dopo l'arresto di Provenzano in Sicilia (ma con predile-

competenze, sensibilità, esperienze e saperi per ragionare insieme sulla complessità dei problemi che le varie mafie pongono: tracciando una mappa strutturale, non emotiva, non schiacciata sul contingente (l'emergenza di turno); che non si avviti sugli accadimenti più eclatanti o sconvolgenti ma sappia cogliere le radici e l'essenza del fenomeno. Quel che ci si propone di mettere in evidenza è che troppi ancora si ostinano a non vedere che le mafie sono una grande questione nazionale. Perché sono una metastasi che dalle regioni di «storico» insediamento (e controllo) si è diffusa un po' dovunque attraverso il riciclaggio. Perché condizionano la politica e zavorra-

«Stati generali» vogliono darlo sia all'opinione pubblica che alla politica. Ricordando che le mafie non sono soltanto problema di «guardie e ladri»; ma problema che investe direttamente - e da vicino - la vita quotidiana di tutti noi (non solo in termini di sicurezza: basti pensare che una ricerca del Censis ha dimostrato come il progressivo inquinamento dell'economia legale causato dal massiccio ingresso di capitali mafiosi stia riducendo il mercato e la concorrenza a scatole vuote). Ripetendo fino alla noia - o fino a scuotere l'abitudine all'incapacità di interesse e partecipazione - che la questione mafie non può essere interamente delegata a magistratura e forze dell'ordine, lasciandole poi sole - magari con pochi mezzi - a sbrigliare la matassa. Pretendendo invece, con argomentazioni scaturenti dall'analisi e dal confronto, interventi concreti mirati sulla realtà specifica delle mafie.

Dalla politica in particolare si vorrebbero alcuni segnali di presenza non solo formale. Per esempio: La realizzazione di un «Testo unico delle leggi antimafia», assolutamente necessario per mettere un po' d'ordine, razionalizzare e aggiornare le norme vigenti: un coacervo ora inestricabile ora confuso,

contraddittorio e anacronistico, che spesso impedisce un contrasto incisivo in punti nevralgici (riciclaggio, appalti, 41 bis, concorso esterno, misure di prevenzione patrimoniali...);

Un nuovo impulso all'aggressione delle ricchezze mafiose (anche creando un'apposita Agenzia per la gestione dei beni confiscati ai mafiosi che sia in grado di operare non con criteri burocratici, ma con un organico disegno «politico» di impoverimento dei mafiosi);

Cominciare una buona volta a prosciugare davvero il grande mare del consenso mafioso, che è alimentato dalla mancanza di risposte adeguate a bisogni, esigenze e diritti

**Per quanto riguarda la politica, è necessario un nuovo impulso all'aggressione delle ricchezze mafiose, anche creando un'apposita Agenzia per la gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata**

fondamentali di larghi strati di popolazione, soprattutto giovanile;

Rivitalizzare la questione morale e il senso di legalità (troppo spesso mortificati ne-



che invece tardano ancora a venire (nel campo delle giustizia tutte le cosiddette «leggi vergogna» sono ancora in piedi...; del rapporto etica-politica quasi più nessuno parla...). Come si vede, vale la pena di esserci, a Roma, il 17/19 novembre. Ciascuno impegnandosi, per quel che può e sa, alla riuscita degli «Stati generali» contro le mafie.

Il testo è tratto da un articolo pubblicato sul numero speciale di «Narcmafie» dedicato agli «Stati generali dell'antimafia» che si aprono oggi a Roma

**Lo «scossone» comincia innanzitutto dal rendersi finalmente conto del limite culturale che da sempre spinge a percepire le mafie come un problema esclusivamente di ordine pubblico**

zione per gli aspetti folkloristici...); dopo l'omicidio Fortunato in Calabria; mentre infuria la mattanza di camorra in Campania. Obiettivo degli «Stati generali» è di riunire più

no l'economia del Paese. Perché in definitiva zozzopano la democrazia, svuotandola di effettività in alcuni suoi passaggi essenziali. Lo «scossone», dunque, gli

## Non è con i tagli che si salva l'Università

RINO FALCONE\*

**L**a vicenda del finanziamento alla ricerca che sta proponendosi con grande esposizione mediatica in questi giorni di dibattito sulla finanziaria e che, nonostante un passo avanti (in queste ore si sta procedendo a ridurre significativamente il taglio iniziale) vede ancora un defianziamento rispetto allo scorso anno, sollecita molte riflessioni: due delle quali, riteniamo, di particolare interesse. 1) Ci pare utile valutare alcune posizioni che emergono all'interno del governo, pensiamo all'articolo sul *Corriere della Sera* (domenica 12 novembre) del ministro Padoa-Schioppa, da cui si evince un'omologazione del settore della ricerca a tutti gli altri (cui si può analogamente richiedere ulteriori sacrifici). Un campo di spesa da cui drenare possibili ulteriori danari, anche per ri-

**Fermare il rilancio della ricerca può rappresentare un danno di enorme entità: è una mina tra società e politica**

mediare a supposti permanenti sprechi. Va detto che sarebbe ingeneroso non considerare l'enorme sforzo necessario al risanamento e il carico di richieste e di (molte) sacrosante rivendicazioni cui è sottoposto il ministro dell'Economia e di concerto lo stesso presidente del consiglio. Ma si ritiene davvero possibile rilanciare università e ricerca italiana (anche recuperando sacche di inefficienza che certamente permangono in questo sistema ma non certo in misura maggiore che in altri) attraverso il metodo del taglio indiscriminato? Oppure, come il ministro Mussi sta in questi mesi facendo, non è più opportuno analizzare profondamente i mali ma anche le permanenti straordinarie potenzialità del sistema italiano in questo settore e avviare un'azione di risanamento e rilancio attraverso nuove regole e strumenti normativi di progresso

(attivazione di un'agenzia di valutazione, controllo sulla proliferazione ingiustificata di corsi e sedi universitarie, piano per l'assunzione di ricercatori, un nuovo fondo unico per i progetti di ricerca con forti caratteristiche di trasparenza, e così via)? È forse nello spirito di Lisbona prima e Barcellona poi (dove i governi europei intesero indicare la via della società della conoscenza e di un massiccio investimento in questo settore) il pesante ridimensionamento del sistema per poi avviare una ripartenza dalle loro macerie (perché il taglio proposto per gli enti di ricerca a valle di un loro significativo depauperamento degli ultimi anni a questo rischia di portare)? E' forse un caso che la mobilitazione contro i tagli abbia richiamato straordinarie figure scientifiche e intellettuali del Paese?

2) Ma oltre alle considerazioni di merito è persino più utile andare ad analizzare i contorni strettamente politici emergenti da questa vicenda. Occorre per questo non solo valutare con attenzione quale eccezionale capacità di suggestione ha avuto la promessa di puntare all'ammodernamento della società, alla sua maggiore qualificazione, alla potenza evocativa dell'orizzonte prospettato in cui formazione, innovazione, ricerca, cultura e saperi rappresentano gli assi portanti per progredire la società e al tempo stesso le leve fondamentali per pareggiare le opportunità tra i cittadini. Va ancor più considerato il tessuto sociale su cui questo messaggio ha avuto principale presa. Non si tratta di categorie classicamente identificabili, ma di un ceto trasversale particolarmente sensibile al senso civico, alla valenza della cultura, alla responsabilità della politica.

Scalfire, anche solo leggermente, queste speranze può rappresentare un danno di enorme entità. Può significare frustrare le concrete ambizioni di veder confermate dalle Istituzioni almeno parte delle prospettate e partecipate progettazioni. Di quelle più ambiziose e traccianti le maggiori discontinuità con il passato. L'innescare di una mina all'interno delle relazioni politica-società.

Tanto più che questo ceto sociale è di fatto la vera forza motrice di una politica seria e autorevole. Ha sopportato e ha combattuto con fatica il passaggio

che si è vissuto negli ultimi anni in Italia dalla politica come «progetto per il futuro» alla politica come «produzione di fantasmagorica promessa senza ritorno». Potrebbe proprio per questo perdere parte della sua forza di cemento sociale. Non si tratta di conservare da una parte o dall'altra dello schieramento partitico un pezzo di società (questione legittima ma decisamente meno rilevante), quanto piuttosto di dargli risposte perché non vengano portati fuori dal recinto della politica (quella con la p maiuscola) gli interrogativi a cui giustamente e coerentemente questa parte nobile di società cerca soluzione. La partita che si gioca su questo fronte anima ragioni, sentimenti e ideali ben più profondi di quanto all'apparenza ci possano sembrare. Dobbiamo rendercene conto e presto.

\*Osservatorio sulla Ricerca e Consigliere Ministro Mussi

LA LETTERA

## Eutanasia, l'appello di Welby e il quadro politico

**C**aro Direttore, ringrazio molto sia te che il tuo giornale per l'attenzione rivolta all'ultima dichiarazione di Piero Welby e al suo libro *Lasciatemi morire*. Ti pregherei di ospitare una piccola precisazione relativa al confronto parlamentare. L'articolo del 14 novembre sull'Unità riportava infatti una dichiarazione di Welby a Pag. 98 del libro dove si legge «La sola speranza per chi soffre - ma questa parola è inadatta a descrivere gli stati terminali di alcune patologie degenerative - è il disegno di legge n. 2943 "Norme in materia di Dichiarazioni anticipate di trattamento", d'iniziativa del senatore Antonio Tomassini". La citazione è correttamente riportata, ma, per evitare fraintendimenti, è bene precisare che si tratta di dichiarazioni risalenti alla precedente legislatura. Piergiorgio Welby aveva infatti scritto quell'«editoriale» il 6 settembre 2005. Oggi fortunatamente il quadro politico e le prospettive sono mu-

SAMUELE MASCARIN\*  
FAUSTO RACITI\*\*

**O**ggi centinaia di migliaia di ragazzi e ragazze scenderanno in piazza in oltre cento città in occasione della Giornata internazionale di mobilitazione studentesca, rilanciata e promossa nel nostro Paese da Unione degli Studenti e Studenti di Sinistra. Da alcuni anni il 17 novembre è la data in cui in tutto il mondo le studentesse e gli studenti si mobilitano per il diritto allo studio e l'accesso al sapere. La Sinistra giovanile ha deciso di essere parte attiva e protagonista di questa grande mobilitazione: per la difesa dell'educazione pubblica, contro la privatizzazione del sapere, per l'affermazione e l'ampliamento dei diritti degli studenti. Per affermare con forza che non è possibile una società della conoscenza senza la libertà dei saperi, necessario strumento di cittadinanza e diritto di tutte e di tutti. Tutto ciò naturalmente con la consapevolezza che que-

sto importante appuntamento si colloca in un quadro in cui - con l'iter di approvazione della Finanziaria 2007 in corso - i temi del sapere sono nuovamente al centro del dibattito politico del Paese. Da studenti possiamo oggi registrare un'importante e positiva novità proprio in riferimento alla Finanziaria 2007 e cioè l'innalzamento dell'obbligo dell'istruzione a 16 anni. Scelta forte non solo perché in prospettiva rende finalmente possibile una significativa diminuzione della dispersione scolastica nel biennio ed un aumento del tasso di scolarizzazione tra i 16 e 19 anni, ma anche perché scardina le "fondamenta ideologiche" del precedente impianto morattiano. Infatti la sospensione decisa dal Ministro Fioroni lo scorso giugno della cosiddetta sperimentazione ha evitato in extremis un'irreparabile frattura tra licei e istituti professionali ed oggi l'innalzamento dell'obbligo a 16 anni (e attenzione: parliamo di obbligo, non più dell'ambiguo diritto-dovere della Moratti) consente nei fatti di cancellare la parte centrale della "Riforma Moratti" e di garantire a tutte e a tutti di decidere a 16 anni del proprio futuro, senza che questo sia inevitabilmente condizionato e predeterminato dalle condizioni sociali ed economiche della famiglia di origine. Certo questo grande risultato è il generale cambio di impostazione politica e culturale che ha caratterizzato l'istruzione in questa nuova fase, non può impedirci di cogliere alcuni limiti che pure nella Finanziaria 2007 sono riscontrabili. Sentiamo il bisogno di una discontinuità altrettanto forte anche rispetto ai tagli e alle poche risorse assegnate a scuola, università e ricerca negli anni scorsi.

Chiediamo con forza che nella Finanziaria, nonostante il disastroso stato dei conti con cui il Governo e il Paese devono confrontarsi dopo la "finanza creativa" di Berlusconi e Tremonti, ci sia una chiara scelta di priorità, decisa, netta a favore del sistema dell'istruzione pubblica, della scuola e dell'università. Su questo indubbiamente si deve fare di più e di meglio. Il futuro del Paese si costruisce solo investendo sul diritto allo studio delle giovani generazioni, solo liberando il lavoro dalla precarietà e costruendo un nuovo welfare che dia ai giovani libertà di scelta e nuove opportunità di autonomia.

In questo contesto, a maggior ragione, dovrà sempre più trovare spazio e riconoscimento quel protagonismo studentesco

che in questi anni ha dimostrato di non essere una formula tanto suggestiva quanto effimera, ma al contrario una componente essenziale delle dinamiche di partecipazione democratica che hanno caratterizzato una lunga stagione politica del nostro Paese, comprendendovi l'affermazione alle ultime elezioni politiche dell'Unione e in particolare dell'Ulivo tra le ragazze e i ragazzi chiamati al primo voto. C'è infatti una generazione nuova, che ha i volti delle centinaia di migliaia di ragazze e ragazzi che in questi anni hanno riempito strade e piazze e che oggi chiedono non solo di intervenire nella definizione delle priorità e della direzione del cambiamento, ma anche e soprattutto di essere parte attiva di quel cambiamento. Ragazze e ragazzi che - con un altro spirito e con un'altra agenda - oggi torneranno in tutto il Paese a riempire quelle strade e quelle piazze. La Sinistra giovanile - che è parte tanto di questa generazione e quanto di questo movimento - sarà in quelle strade e in quelle piazze, con la convinzione che il sapere

**Oggi centinaia di migliaia di ragazzi scenderanno in piazza per il diritto allo studio e per la difesa dell'educazione pubblica**

non è una merce e che la precarietà non è uno stile di vita... E con la convinzione, soprattutto, che una parte della propria credibilità e anche del proprio consenso il centrosinistra potrà mantenerlo, ed anche ampliarlo, se saprà cogliere l'opportunità di questa interlocuzione - generazionale oltre che politica - e saprà per l'appunto dare ad un'intera generazione un ruolo in quel processo di cambiamento del nostro Paese iniziato con le elezioni politiche dello scorso 9 aprile. La mobilitazione di oggi serve a tutto questo: a mettere al centro dell'impegno del Governo e del dibattito della società italiana il dirompente desiderio di futuro delle ragazze e dei ragazzi del nostro Paese.

\*Responsabile Scuola Sinistra giovanile nazionale  
\*\*Portavoce nazionale Studenti di Sinistra

Marco Cappato  
Segretario dell'Associazione  
Luca Coscioni